

COMMISSIONI RIUNITE

ESTERI (III) — DIFESA (IV)

I

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1993

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE IN SOMALIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA III COMMISSIONE
ANTONIO CARIGLIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Comunicazioni del Governo sulla situazione in Somalia:	
Cariglia Antonio, <i>Presidente</i>	3, 6, 10, 11
Andreatta Beniamino, <i>Ministro degli affari esteri</i>	6
Garavini Andrea Sergio (gruppo rifondazione comunista)	3, 10
Ingrao Chiara (gruppo PDS)	11
Patuelli Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3
Rocchetta Franco (gruppo lega nord)	10
Rognoni Virginio (gruppo DC)	11
Russo Spena Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	3
Trabacchini Quarto (gruppo PDS)	11
Tremaglia Pierantonio Mirko (gruppo MSI-destra nazionale)	10, 11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,20.

**Comunicazioni del Governo
sulla situazione in Somalia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulla situazione in Somalia.

Mi scuso per il ritardo con il quale inizia la seduta odierna. Abbiamo atteso fino a questo momento il ministro degli affari esteri, che dovrebbe essere in procinto di arrivare; do intanto la parola al sottosegretario di Stato Patuelli, che sostituisce il ministro della difesa, impossibilitato ad intervenire per motivi di salute.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorremmo che fosse presente il ministro degli esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni dei ministri degli esteri e della difesa; l'intervento dell'onorevole Patuelli rientra quindi in questo ambito.

ANDREA SERGIO GARAVINI. L'oggetto delle comunicazioni del Governo è di tale portata che riteniamo debba essere presente il ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Avevamo stabilito che intervenisse prima il ministro degli esteri e poi il sottosegretario Patuelli. Poiché il ministro Andreatta è in ritardo ed alcune delle comunicazioni riguardano la difesa, ritengo che possa intervenire subito il rappresentante del Ministero della difesa; egli sa entro quali limiti mantenersi.

ANTONIO PATUELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Desidero innanzitutto

giustificare l'assenza del ministro Fabbri, che sta completando le cure per una broncopolmonite che lo terrà lontano ancora per pochi giorni dall'attività parlamentare. Intervengo in sua rappresentanza e la relazione che svolgerò è concordata con il ministro dalla prima all'ultima parola. Ritenevo di intervenire dopo le dichiarazioni del ministro degli esteri, alla luce delle deliberazioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri, ma comunque l'inversione dell'ordine degli interventi non modifica la sostanza dei medesimi; chiaramente, nell'ordine logico della mia esposizione mancheranno alcuni elementi, in particolare la descrizione delle iniziative definite ieri dal Consiglio dei ministri, perché in merito è più titolato ad intervenire il ministro degli esteri.

Onorevoli presidenti, colleghi, dopo l'ultima occasione in cui il Governo ha riferito in Parlamento sulle vicende della Somalia, in connessione con la tragica perdita di tre nostri militari e con il ferimento di numerosi altri, la situazione a Mogadiscio ha continuato a deteriorarsi. I gravi e dolorosi eventi di lunedì scorso, comunque li si voglia giudicare, costituiscono un fatto militarmente molto significativo da cui sono scaturite numerose vittime. Secondo una percezione ammessa dallo stesso segretario generale dell'ONU, l'azione militare dell'UNOSOM sembra prevalere su quella politica. Il contingente italiano non poteva ovviamente restare estraneo a questa involuzione sul terreno e nell'atmosfera generale dell'azione di pace.

L'interrogativo di fondo che si pone il Governo italiano quanto all'impiego del proprio contingente nell'ambito dell'UNOSOM concerne il grado e le modalità di impiego della forza, necessari ed accetta-

bili per conseguire gli obiettivi umanitari e di conciliazione nazionale assegnati dalle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Non viene messo in discussione il principio generale dell'ammissibilità di azioni di imposizione della pace da parte dell'ONU, come categoria di intervento più incisivo del semplice *peace keeping*. È indiscutibile che, nel momento in cui si sostiene lo sforzo volto a consolidare il ruolo dell'ONU come garante della stabilità e della pace mondiale, cogliendo a tal fine le opportunità offerte dalla conclusione della guerra fredda, i paesi che a questo disegno sono favorevoli, e tra essi va senz'altro annoverata l'Italia, debbono essere coerentemente pronti ad offrire il concorso delle proprie forze armate. Questo principio deve valere anche per operazioni di imposizione della pace, allorché le Nazioni Unite si trovino a far fronte a situazioni ove le resistenze siano elevate o difficili da portare sotto controllo.

Dobbiamo avere il coraggio intellettuale e morale di affrontare e risolvere tali questioni fondamentali se vogliamo che si consolidi un nuovo e pacifico ordine mondiale, se vogliamo realmente contribuire ad evitare lo sterminio per fame di intere popolazioni, se, in sintesi, intendiamo impedire che all'ingannevole stabilità basata sugli equilibri del terrore si sostituiscano focolai di crisi e tensioni regionali e di portata circoscritta, suscettibili però di estendersi e resistenti ai tentativi di spegnerli sul nascere.

Nella specifica situazione della Somalia, il quadro determinatosi a partire dal 5 giugno, allorché vennero trucidati i 23 soldati pakistani, è caratterizzato da un significativo innalzamento del livello di attività militare.

Questa premessa, oltre alle valutazioni politiche circa l'idoneità dell'attuale condotta delle Nazioni Unite a favorire il conseguimento degli obiettivi umanitari e di conciliazione tra le fazioni alla base della creazione dell'UNOSOM, deve essere tenuta presente nel valutare il possibile concorso delle nostre unità.

Il contingente di ITALFOR fa parte di una coalizione internazionale cui il Governo, con il conforto del Parlamento, ha liberamente aderito. I nostri reparti, inseriti nella forza multinazionale dell'ONU, continuano a comportarsi con la massima professionalità e linearità. Il comandante del contingente italiano si è sempre attenuto con scrupolo alle disposizioni ricevute dal ministro della difesa. Nessuno può mettere in discussione la lealtà della partecipazione italiana e del rispetto della linea di comando stabilita dalle Nazioni Unite. Non possiamo nascondere qualche incertezza nell'approccio dell'ONU nei confronti del generale Aidid in questi mesi.

Deve essere quindi altrettanto chiaro che a questa lealtà italiana deve corrispondere la possibilità per noi di partecipare alla definizione delle linee politico-strategiche dell'ONU in Somalia, in modo da essere certi che ai nostri uomini venga chiesto di assumere iniziative che abbiano il pieno consenso del Governo e del Parlamento. Questo — è bene ripeterlo — è il senso della nostra aspettativa che si creino adeguate cornici di consultazione politico-militare e che, in questo contesto, un ufficiale italiano assuma una posizione di responsabilità nell'ambito del comando della UNOSOM.

Anche dal punto di vista militare, il disarmo delle fazioni rimane un obiettivo ineludibile; obiettivo, del resto, sollecitato dal Governo italiano sin dall'epoca della *Restore hope*. Non riteniamo però che lo stillicidio di azioni circoscritte, che sovente esulano dalla stretta finalità del disarmo e che provocano numerose vittime, siano il modo più efficace per giungere a questo risultato.

Sulla base di queste considerazioni, da parte nostra è stato suggerito un approccio graduale che, partendo da un raffreddamento della tensione attuale a Mogadiscio, configurasse un ulteriore sforzo volto ad ottenere il rilascio volontario delle armi di tutte le fazioni, insieme al rilancio del processo politico di conciliazione nazionale. Solo se questi tentativi, come purtroppo verosimile, andassero a vuoto, l'UNOSOM dovrebbe procedere ad un'azione

di disarmo su vasta scala, nell'intera area della capitale somala, tale da creare condizioni realmente atte a riportare il confronto tra le fazioni sul piano politico, sottraendolo alla forza delle armi.

La nostra posizione nei confronti dell'ONU non riflette, quindi, sentimenti sciocchini o aspirazioni ad affermare il prestigio nazionale. Né vogliamo, come superficialmente affermato dal portavoce delle Nazioni Unite, sostituirci o sovrapporci al Consiglio di sicurezza. Le nostre iniziative rispecchiano il desiderio — anzi il dovere — di un paese in grado di valutare la realtà somala anche meglio di altri, di apportare un contributo alla definizione della strategia complessiva dell'ONU, di cui condividiamo pienamente gli obiettivi: l'aiuto umanitario e la creazione di un quadro atto a favorire la conciliazione fra le fazioni somale.

Del pari, va sgomberato il campo da illazioni circa difficoltà nel nostro rapporto con gli Stati Uniti. Oltre quarant'anni di stretta solidarietà ed alleanza, insieme alla collaborazione più fattiva non solo in campo politico, ma anche sul piano economico, culturale e umano, non possono certo essere scalfiti da possibili differenze di valutazione circa i mezzi per conseguire obiettivi nel Corno d'Africa, in relazione ai quali sussiste piena unità di intenti.

Per quanto riguarda gli avvenimenti specifici verificatisi a Mogadiscio nella passata settimana, ho già riferito in Assemblea su quelli tragici del 2 luglio ultimo scorso.

Oggi intendo e debbo, quindi, rappresentare quanto avvenuto negli ultimi dieci giorni, con particolare riferimento alle giornate del 9 e 10 luglio, di rilevante impegno per il nostro contingente, che doveva ristabilire il controllo su parte del settore, dopo i combattimenti del 2 luglio.

Prima di tutto, però, ritengo doveroso ricordare i nomi dei nostri tre giovani caduti, il sottotenente Millevoi, il sergente maggiore Paolicchi ed il paracadutista Baccaro, alla memoria dei quali rivolgo commosso il nostro ringraziamento per il sacrificio compiuto in nome del paese e

degli ideali di pace che ci hanno spinto a partecipare alla missione in Somalia.

Un particolare pensiero va anche alle loro famiglie, alle quali tutti gli italiani si sentono affettuosamente vicini.

Per quanto riguarda i feriti, il 13 luglio sono rientrati in Italia gli ultimi tre militari italiani colpiti negli scontri del 2 luglio e finora non in condizioni di essere trasportati perché in prognosi riservata.

Circa gli avvenimenti del periodo successivo al 2 luglio, essi sono stati segnati dal confronto delle posizioni italiane con quelle delle Nazioni Unite.

Quelle italiane esprimevano la ferma convinzione che l'accaduto, seppur gravissimo, non doveva costituire un regresso nel processo di pacificazione della Somalia e tanto meno, nonostante le perdite sofferte, motivo di rappresaglia indiscriminata.

Si sottolineava così, ancora una volta, che in alternativa all'operazione militare sarebbe stata perseguita la via della persuasione con rappresentanti dei clan, per una soluzione non cruenta dei problemi.

A questa azione veniva combinata un'operazione psicologica (con lancio di volantini, comunicati radio, eccetera) allo scopo di convincere la popolazione delle buone intenzioni italiane e della non convenienza ad appoggiare i terroristi.

Anche dal punto di vista militare venivano adottate modifiche al dispositivo di controllo del settore di responsabilità italiana, in modo da garantire maggiore flessibilità e consistenza alle nostre pattuglie e adeguata sicurezza nel nuovo contesto, più ostile ed incerto.

Il comando di UNOSOM, al contrario, premeva per un'immediata risposta militare contro i miliziani somali del generale Aidid ed un'altrettanto immediata rioccupazione del posto di controllo cosiddetto « Pasta », luogo degli scontri del 2 luglio.

La linea del generale Loi, indicatagli dalle autorità politiche e militari nazionali, che avevano avviato una intensa attività per la verifica degli obiettivi della missione presso autorità ONU a New York, si rivelava efficace, tant'è che nei giorni tra il 5 ed il 7 la situazione del nostro settore tornava quasi alla normalità, salvo qualche

incidente di scarso rilievo non dissimile per connotazione da quelli sempre verificatisi.

Il giorno 9, infine, a seguito dell'opera di persuasione attuata con i capi del clan somali, la brigata *Folgore* con una formazione meccanizzata-corazzata di circa 400 uomini, raggiungeva senza incontrare resistenza l'incrocio tra la via 21 ottobre e la strada imperiale, ove si trovava il posto di blocco denominato « Pasta », che era stato disattivato, come detto, il 2 luglio. Qui, però, la situazione si presentava difficile a causa di una folla di considerevoli dimensioni che manifestava ostilità verso i nostri soldati. Dopo lunghe discussioni, però, con l'appoggio di alcuni anziani il generale Loi otteneva di stabilire il controllo sull'incrocio.

La rioccupazione del posto di blocco « Pasta », anche se avvenuta senza conflitti a fuoco ed evitando ulteriori perdite, non può essere considerata un punto di soluzione di una situazione che rimane tuttora fluida e con gravi rischi incombenti, specie dopo l'azione armata degli elicotteri USA ed i morti somali del clan di Aidid del 12 luglio.

Infatti, nelle giornate di lunedì 9 e martedì 10 si erano peraltro verificati in distinte zone del settore italiano due episodi, che avevano determinato il ferimento, sia pure non grave, di altri due militari; ciò a riprova del clima di tensione che regna nella capitale somala.

In tale contesto, si è ritenuto opportuno, da un punto di vista operativo, rinforzare con circa 200 uomini il contingente, almeno per questo periodo di crisi.

Non è poi da escludere che, nello sforzo di catturare Aidid, il comando ONU disponga operazioni militarmente impegnative che potrebbero coinvolgere il contingente italiano.

È questa situazione, in atto e potenziale, che rende necessaria la massima chiarezza sugli obiettivi della missione di pace in Somalia e sostanzia la nostra aspettativa di essere associati alla definizione della strategia politica e militare dell'ONU.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro degli esteri, onorevole Andreatta.

BENIAMINO ANDREATTA, Ministro degli affari esteri. Signori presidenti, onorevoli deputati, ho già avuto modo di esporre la posizione del Governo nei confronti della crisi somala il 15 giugno ed il 5 luglio scorsi. A voi tutti non sfugge che la contiguità temporale stessa di queste date è indicativa della serrata dinamica degli avvenimenti sul terreno e della delicatezza della situazione. Ritengo utile, per un più compiuto inquadramento del problema di fronte al quale oggi ci troviamo (la necessità di un chiarimento con le Nazioni Unite sulla modalità dell'azione in Somalia), richiamare i punti essenziali della posizione italiana. Il mandato dell'UNOSOM non può essere considerato un mandato classico di mantenimento della pace, in quanto in Somalia non si riscontrava né una volontà consensuale delle parti in conflitto, né la presenza di un cessate il fuoco. La comunità internazionale è quindi intervenuta non per mantenere una pace che non c'era, bensì per ristabilirla.

La missione che le Nazioni Unite si sono assunte in Somalia è duplice: garantire l'afflusso, contro ogni interferenza armata e saccheggio, di aiuti destinati ad una popolazione in pericolo di estinzione per fame, imporre il disarmo delle bande armate, condizione indispensabile per ogni disegno di ricomposizione di un tessuto di convivenza e di sviluppo civile.

Alla luce di queste fondamentali finalità e dei mezzi necessari per renderne possibile il conseguimento, appare del tutto artificioso impostare l'analisi politica della situazione in Somalia e della nostra azione sulla base di una ipotetica contrapposizione tra via pacifica e via armata. La realtà è che in Somalia la pace e la sopravvivenza della popolazione devono passare necessariamente dalla presenza e dall'azione di forze armate che compiono il mandato loro affidato dal Consiglio di sicurezza. Come ho già avuto occasione di dire in un mio recente intervento in un contesto accademico, la separazione di

cultura della pace e cultura della sicurezza è pernicioso sia per la sicurezza sia per la pace. Come ha detto Pascal, la giustizia senza la forza è impotente, la forza senza la giustizia tirannica. D'altra parte non siamo certo i soli a ritenere che la sicurezza non sia un concetto che possa ridursi al solo elemento militare. L'invio stesso di un contingente militare in Somalia, accogliendo un preciso invito in tal senso del Presidente Bush al Presidente del Consiglio Amato il dicembre 1992, muoveva dalla consapevolezza che l'impiego delle forze armate costituiva ormai, nella degradata e drammatica situazione somala, l'indispensabile presupposto per il perseguimento delle finalità politiche ed umanitarie.

Desidero, quindi, innanzitutto respingere alcune distorte interpretazioni sull'impiego della forza nelle operazioni di pace che pure hanno trovato qualche eco nel nostro Parlamento. Avendo ricordato questi punti essenziali che ci trovano in perfetta sintonia, credo, con una corretta interpretazione del mandato UNOSOM, come delineato via via dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, aggiungerò che accanto ad essi riscontriamo una esigenza altrettanto fondamentale, quella di fare chiarezza sugli obiettivi di fondo, la strategia politica e militare, i metodi operativi seguiti dalle forze dell'ONU. Si tratta di una esigenza di chiarezza che non può essere stabilita all'inizio con la tipica fissità di una fotografia dai contorni delineati una volta per tutte, ma va ricercata con uno sforzo che non può che essere collettivo per la natura stessa degli interessi della comunità internazionale della cui tutela l'ONU è stata investita.

Si tratta di obiettivi strategici e metodi operativi che devono adattarsi nel tempo alle circostanze operative imposte dalla fluidità di una situazione qual è quella somala. Si tratta di conseguenze, ed è questo in realtà un punto essenziale, delle diverse interpretazioni che si sono delineate e che oggi eccezionalmente, e spero momentaneamente, ci separano dalle Nazioni Unite. Si tratta infine di rendere possibile alle componenti nazionali maggiormente coinvolte nello sforzo collettivo

di pacificazione, di esprimersi nel processo decisionale che si svolge sul terreno. Di qui la nostra richiesta, ribadita in tutte le sedi e tutti i livelli ancor prima degli eventi dolorosi che hanno condotto alla morte di un elevato numero di militari pakistani e, successivamente, a quella dei tre giovani del contingente italiano, di essere pienamente coinvolti nella definizione degli obiettivi politici di fondo e di quelli operativi, affinché si possa far confluire nel processo decisionale la nostra visione delle cose, arricchita nella fattispecie da un'antica consuetudine di rapporti.

Il rischio infatti di un'esclusione dei diversi contributi sul piano analitico e decisionale è quello che le singole componenti nazionali siano indotte, come conseguenza, ad assumere sul terreno una propria autonomia di valutazioni e di comportamenti al di fuori di quel quadro unitario di comando che non può essere messo in discussione. È appunto su questa linea (strumenti militari per finalità politiche ed umanitarie) che abbiamo assicurato sin dall'inizio il nostro sostegno all'azione militare dell'ONU, conformemente alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza che ne hanno tracciato il cammino, convinti che la necessaria attività di disarmo dovesse procedere parallelamente al rilancio del dialogo politico tra tutti i movimenti rappresentativi della società somala.

Per quanto concerne in particolare il disarmo delle fazioni in lotta, vorrei ricordare incidentalmente che non si era mancato da parte italiana di rivolgere ripetuti appelli alle autorità americane ed allo stesso segretario generale delle Nazioni Unite, affinché dalle prime fasi dell'intervento multilaterale (*Restore hope*) si affrontasse con decisione questo obiettivo prioritario. Desidero essere estremamente chiaro su un aspetto molto importante: non c'è divergenza, o almeno da parte nostra c'è convinta e puntuale adesione, sugli obiettivi tracciati nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. È invece in merito alle metodologie di intervento in un'area urbana intensamente popolata, in cui armati ed inermi si me-

scolano in modo così inestricabile, che abbiamo dovuto riscontrare opinioni e valutazioni differenti.

Ci rendiamo conto che in una struttura di comando complessa ed articolata non sia agevole trovare il giusto e necessario equilibrio tra le esigenze di rapida e puntuale esecutività e la flessibile considerazione delle diverse sensibilità dei principali partecipanti.

Come lo stesso Boutros Ghali ha ammesso, riferendo al Consiglio di sicurezza sulla situazione in Somalia, va diffondendosi nella comunità internazionale la percezione diffusa che gli aspetti militari dell'azione dell'UNOSOM stiano prevalendo a scapito della necessaria opera politica da noi sostenuta in linea con gli indirizzi espressi dal Parlamento e, ripeto, chiaramente indicati dal Consiglio di sicurezza come obiettivo fondamentale.

I gravi fatti della mattina del 12 luglio, che hanno provocato un elevato numero di vittime tra la popolazione civile somala, oltre che il successivo coinvolgimento e l'uccisione da parte della folla di quattro giornalisti, rafforzano drammaticamente questa percezione.

Si tratta di un disagio che è forse anche frutto, in parte, di un'insufficiente spiegazione verso l'esterno, cioè verso l'opinione pubblica internazionale, delle ragioni alla base delle iniziative di UNOSOM. Ciò trova del resto un riflesso nella stampa internazionale di questi giorni. Non credo sia necessario dilungarsi nella citazione degli editoriali apparsi sui quotidiani internazionali, che testimoniano quanto meno la difficoltà che l'opinione pubblica sperimenta nel comprendere quanto avviene in Somalia. Cito fra tutti l'editoriale apparso sull'edizione odierna del *New York Times* e l'articolo di André Fontaine su *Le Monde* di ieri. Importanti mi paiono in particolare le significative valutazioni espresse in un comunicato di ieri dall'Organizzazione per l'unità africana.

Di questo disagio crescente, avvertito da parte nostra, c'eravamo resi interpreti il 2 luglio a Ginevra con Boutros Ghali e nei colloqui assai aperti e costruttivi che il Presidente Ciampi ed io avevamo avuto

occasione di avere a Tokyo, a margine del vertice dei 7 con il Presidente americano Clinton. Quasi contemporaneamente si avviava, a seguito di un incontro fra gli otto paesi più impegnati in UNOSOM, un meccanismo di consultazione da realizzare a New York e a Mogadiscio ai fini di un migliore coordinamento sia politico sia militare. Purtroppo, va preso atto che, nonostante ciò, sul piano operativo gli eventi hanno fatto emergere una persistente carenza di informazioni e di coinvolgimento. In altre parole, sono state confermate le carenze in tema di trasparenza e comprensibilità dell'azione dell'UNOSOM.

Ancora più evidente è il fatto che la più recente *escalation* dell'uso generalizzato e sistematico della forza, decisa al di fuori di ogni consultazione con quanti concorrono alla realizzazione dell'UNOSOM 2, non può essere accettata passivamente quando i bombardamenti mettono a repentaglio vite innocenti, quando le operazioni militari possono apparire, anche per carenza di informazione, come svincolate dagli obiettivi politici di una missione che deve essere innanzitutto orientata verso finalità di pace.

Per questo motivo sono stato indotto ieri ad inviare un messaggio al Segretario generale Boutros Ghali, con il quale ho anche avuto una conversazione telefonica, per sottolineare che i metodi finora applicati al fine di raggiungere gli obiettivi della missione di pace non appaiono compatibili con gli indirizzi largamente prevalenti nel nostro paese.

Pur dichiarandoci pronti a contribuire in ogni momento ad un riesame della situazione che il Segretario generale delle Nazioni Unite ritenesse di promuovere, abbiamo evidenziato che, in alternativa alla nostra partecipazione alle operazioni dell'UNOSOM nella capitale somala, potrebbe essere da noi accettato un rafforzamento della nostra presenza nell'area nord di Mogadiscio in cui già operiamo — ed in cui la nostra cooperazione e gli organismi non governativi operano — o in altra area da concordare. Mi sembra che tale puntualizzazione ci si imponesse per ragioni

innanzitutto di coerenza, ma soprattutto in rispetto dei sentimenti, delle percezioni, delle riflessioni di questo Parlamento e di tutta l'opinione pubblica italiana.

Nel contempo ho formulato a Boutros Ghali la disponibilità italiana sia a rinnovare l'impegno anche militare per la pacificazione del Mozambico sia a garantire l'appoggio alle azioni di protezione aerea sui caschi blu in Bosnia. Per una forte esigenza di chiarezza, particolarmente necessaria in un momento che è senza dubbio politicamente delicato, vorrei concludere ribadendo schematicamente, sulla falsariga delle considerazioni svolte di fronte a questo Parlamento già in due recenti occasioni, i punti essenziali della posizione del Governo italiano.

L'Italia conferma il proprio impegno di partecipazione ad una operazione delle Nazioni Unite che potremmo definire nella sostanza di salvataggio e ricostruzione della Somalia. La finalità dell'operazione è sia umanitaria (garantire l'afflusso di aiuti alla popolazione) sia politica (aprire, fermando la violenza delle bande armate e disarmandole, uno spazio al dialogo e alla riconciliazione politica fra somali). A più lungo termine si pone poi il problema di garantire la ricostruzione della Somalia sotto il profilo sia socio-economico sia politico-amministrativo. I mezzi da impiegare per perseguire tali finalità sono necessariamente anche di natura militare. Resta peraltro evidente che le concrete opzioni di impiego della forza militare non possono essere svincolate dalle finalità politiche globali, né tanto meno in contraddizione con esse, e devono essere funzionali e proporzionate rispetto agli obiettivi.

L'Italia non ha mai messo in discussione la necessaria unità di comando dell'operazione UNOSOM 2. Chiede però di essere adeguatamente consultata e coinvolta nell'elaborazione delle strategie e delle modalità da adottare in operazioni la cui effettuazione non può che coinvolgere le nostre unità, ripercuotendosi sulla loro sicurezza e sulla loro capacità di operare sul terreno.

Alla luce delle considerazioni che precedono e della situazione creatasi a Moga-

discio, emerge pertanto un'inevitabile alternativa fra rielaborazione — con nostra diretta partecipazione e incorporazione dei nostri punti di vista — delle strategie complessive dell'operazione e rispiegamento delle nostre unità in zone diverse dalla capitale, con ovvio riadattamento e garanzia del necessario supporto logistico.

Vorrei in proposito sottolineare che questa opzione è rafforzata dalla percezione — che intendiamo verificare *in loco* — che l'azione delle Nazioni Unite abbia saputo imboccare con molta efficacia in altre aree della Somalia la via, da noi sempre sostenuta, del dialogo e del disarmo consensuale, adeguatamente sostenuti dalla deterrenza militare.

Signori presidenti, onorevoli deputati, i fatti che ho descritto e le linee politiche che ho esposto mostrano senza ambiguità i tratti del difficile momento internazionale in cui si colloca la complessa situazione che affrontiamo in Somalia.

Non vi è dubbio che, finiti la guerra fredda ed il bipolarismo, l'unico regolatore del sistema internazionale, l'unica alternativa all'anarchia restano le Nazioni Unite. L'esigenza diffusa, e profondamente sentita oltre che dal Governo anche dal Parlamento e dalla nostra opinione pubblica, è oggi quella di rafforzare, davanti alle drammatiche sfide che ci troviamo di fronte, il ruolo mondiale delle Nazioni Unite attraverso un riesame delle norme che ne hanno regolato il funzionamento per oltre mezzo secolo. Ciò per quanto riguarda sia i processi decisionali sia la composizione e competenza dei suoi organi, nonché i mezzi a sua disposizione: lo scopo è quello di rendere sempre più incisivo ed efficace il loro ruolo globale.

Va aggiunto che le stesse Nazioni Unite non sono più il foro dichiaratorio e velleitario del tempo della contrapposizione frontale; non sono però ancora lo strumento omogeneo e rodato per la prevenzione e gestione delle crisi che la comunità internazionale mira a costruire. È per questo che la concertazione concreta sull'attuazione degli obiettivi politici fissati dal Consiglio di sicurezza ansima e segna il passo; è per questo che il comando

operativo sul campo oscilla tra le esigenze di unitarietà e le perduranti differenze di regime, addestramento e cultura militare delle sue componenti. In questo contesto rivendichiamo il diritto che chi contribuisce in modo non irrilevante al nuovo ruolo delle Nazioni Unite, ma anche in linea generale qualsiasi membro della comunità internazionale, possa dare un apporto di idee anche critico purché sempre con spirito costruttivo.

L'operazione UNOSOM 2 è la più avanzata della nuova metodologia che le Nazioni Unite stanno sperimentando nelle varie crisi mondiali: il difficile equilibrio tra le sue componenti, anche concettuali, è parte necessaria del travaglio in cui si forma lentamente il nuovo modo di gestire la società internazionale.

Pur con tutte le contraddizioni e le complessità che riscontriamo, l'azione delle Nazioni Unite non ha alternative. L'Italia ha partecipato in Somalia come in Mozambico, in Cambogia o nel Medio Oriente con lealtà, con speranza, con impegno. È proprio in questo spirito che il Governo ha tracciato le linee d'azione che ho esposto al Parlamento: la partecipazione italiana all'azione di pacificazione della Somalia può e deve proseguire nel pieno rispetto degli obiettivi fissati dal Consiglio di sicurezza, obiettivi che sono di riconciliazione nazionale e di ricostruzione dello Stato. A questi obiettivi debbono essere finalizzati realisticamente tutti i mezzi di intervento; vigilanza e partecipazione ne sono le premesse. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché alle ore 18 dovremo prendere parte alle votazioni che si svolgeranno in Assemblea, vorrei acquisire la disponibilità del ministro a tornare davanti alle Commissioni riunite nei termini più brevi per consentire lo svolgimento del dibattito e procedere alla replica. Eventualmente potremmo riconvocarci al termine della seduta dell'aula; qualora tale ipotesi non fosse giudicata percorribile dagli onorevoli deputati, avverto che domani risulterà dif-

ficile al ministro essere presente, in quanto impegnato al Senato in un dibattito su analoga materia.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Tra l'altro, domani mattina ascolteremo il Presidente del Consiglio che verrà a riferire sul vertice di Tokyo.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Non è pensabile non dar luogo ad un dibattito conseguente alle dichiarazioni del ministro, a qualunque ora ciò dovesse avvenire. È un dovere del Parlamento e del Governo compiere un esame della situazione per cui, se è necessario, potremmo riconvocarci al termine della seduta dell'Assemblea. Di certo, un confronto parlamentare in materia è indispensabile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima che esponiate le vostre proposte, vorrei conoscere la disponibilità del ministro.

FRANCO ROCCHETTA. Penso che il ministro, prima di rispondere, debba ascoltare anche la controproposta che intendo avanzare. Mi chiedo se, data la gravità della situazione, non sarebbe opportuno (sempre che sia una strada tecnicamente percorribile, ed io la ritengo tale) portare immediatamente in Assemblea questa discussione.

PRESIDENTE. Questo non è un problema nostro.

FRANCO ROCCHETTA. È un problema non soltanto nostro, ma anche nostro.

PRESIDENTE. Per percorrere la strada da lei indicata, onorevole Rocchetta, è necessaria una decisione della Conferenza dei Capigruppo.

FRANCO ROCCHETTA. In questo caso, impegniamoci perché venga immediatamente convocata la Conferenza dei Capigruppo, acquisendo anche la disponibilità del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Ciò che lei propone costituisce un fatto nuovo, visto che non è possibile trasferire nella sede dell'aula un dibattito iniziato in Commissione.

Informo che il ministro ha manifestato la propria disponibilità ad essere presente domani alle ore 17, per cui ritengo che avremo tutto il tempo necessario per approfondire una materia così vasta.

VIRGINIO ROGNONI. Signor presidente, vorrei sapere se l'incontro previsto per domani mattina con il Presidente del Consiglio impegnerà la Commissione fino alle ore 12.

PRESIDENTE. L'audizione del Presidente Ciampi avrà inizio alle ore 9; si è stabilito che ogni gruppo avrà a disposizione un tempo di 10 minuti (che potrà ripartire nel modo che riterrà più opportuno), per un totale di 120 minuti. Dopo di che, il Presidente Ciampi replicherà ed alle ore 12 dovrà lasciare l'auletta dei gruppi.

QUARTO TRABACCHINI. Per consentire il dibattito si potrebbe annullare l'audizione prevista per domani mattina.

PRESIDENTE. Poiché l'audizione del Presidente Ciampi è stata decisa dalla Presidenza della Camera, personalmente non posso procedere ad alcun annullamento.

CHIARA INGRAO. Credo che alla Presidenza della Camera dovremmo chiedere che l'Assemblea non solo discuta, ma deliberi anche su documenti di indirizzo. D'altronde, quando si è deliberato l'invio della missione, le condizioni erano molto diverse dalle attuali.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Signor presidente, vorrei far notare che la situazione è così grave perché ci troviamo

di fronte alla prima grande crisi in termini politici tra noi, l'ONU e gli Stati Uniti, per di più nell'ambito di una vicenda che certamente assume toni molto drammatici.

Per questo motivo sono anch'io del parere che sia opportuno, dopo aver sondato la disponibilità del Presidente della Camera, dar vita ad un immediato dibattito in Assemblea. Pertanto, si tratterebbe di sottoporre questa proposta al Presidente della Camera corredandola anche con la presentazione di documenti. Qualora il Presidente della Camera non dovesse ritenere praticabile quest'ipotesi, la discussione potrebbe senz'altro proseguire domani, a partire dalle ore 17.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i documenti di indirizzo al Governo, conoscete tutti il regolamento che stabilisce i modi attraverso cui tali documenti debbono essere presentati.

CHIARA INGRAO. Noi lo abbiamo già fatto.

PRESIDENTE. In questo caso, spetta al Presidente della Camera, sentita la Conferenza dei Capigruppo, stabilire quando discutere mozioni o risoluzioni in materia, ma questo non è chiaramente nei nostri poteri.

Pertanto, il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Governo è rinviato a domani alle ore 17.

La seduta termina alle 18,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO